

Su un'interrogazione concernente il licenziamento delle donne che contraggono matrimonio *

(Senato della Repubblica, seduta del 30 gennaio 1951)

Il testo dell'interrogazione presentata da Lina Merlin al Ministro del lavoro e della previdenza sociale era il seguente:

“Per conoscere se ritenga giustificabile che enti privati licenzino le loro dipendenti che contraggono matrimonio; se tali prassi non sia invece da considerare una violazione dei principi costituzionali e pertanto inammissibile nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratrici manuali e intellettuali”

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, le ho presentato quella interrogazione in seguito a delle segnalazioni che ho raccolte in questo fascicolo. La prima di esse mi è venuta, niente di meno, da un generale. Chi avrebbe pensato, una volta, quando ammiravamo i generali con il loro pennacchio, che un giorno avrebbero dovuto segnalare, proprio a noi di questa parte, casi di patenti violazioni dei diritti dei lavoratori! Eppure è avvenuto così.

Il generale ha un figlio, che si è sposato con una dipendente di una compagnia di assicurazioni. Essa, nonostante servisse fedelmente e intelligentemente i suoi principali da undici anni, ha avuto da essi questo strano regalo di nozze: il licenziamento. Il generale non è un capitalista, e neppure lo è suo figlio, che non può prendersi il lusso di tenere la sposa senza che essa svolga una qualche professione fuori di casa, onde arrotondare il bilancio familiare; naturale perciò che egli si preoccupasse e si rivolgesse a qualche donna parlamentare per la difesa dei diritti della donna.

E' evidente che questo licenziamento, per quanto corrisponda perfettamente a una norma regolante l'impiego privato (articolo 2118 del Codice civile) e in base a questo articolo sia perfetto, a prescindere dalla causa, che non veniva nominata, è frutto dell'abuso che si suole commettere in tutti i settori della nostra vita contro i principi costituzionali. Se voi ricercate nella biblioteca del Senato, troverete che tutti i codici e tutti i regolamenti, nella loro nuova edizione, riportano, avanti tutto, la Costituzione, ma se poi invece vi prendete la briga di sfogliarli e di leggere le norme in essi contenute, vedrete che esse sono ancora quelle fasciste, ispirate a principi contrari a quelli affermati nella nostra Costituzione. Tuttavia, qualunque sia la causa addotta, il vero motivo dei licenziamenti è da ricercarsi nella continuazione di una vecchia costumanza, che seguivano e seguono ancora molte ditte, come l'Edison, la Banca Commerciale, la Compagnia di assicurazione di Torino, le quali hanno sempre licenziato le loro impiegate quando andavano a nozze.

Se lei ben ricorda quanto avvenuto alla Costituente, poiché vi ha partecipato, avrà certamente presente l'articolo 3 della Costituzione, che non ho bisogno di ripetere, nel quale sono sanciti i diritti del cittadino senza distinzione di sesso. Ma vi è anche un altro articolo della Costituzione che riguarda questa materia, e che lo stesso denunciante cita, l'articolo 37 “La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire

l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione". Che cosa si vuole fare, onorevole Sottosegretario, quando si licenzia? Si vuole eludere la Costituzione e si vuole eludere anche la legge sulla maternità. Si è mai sentito dire che un uomo sia licenziato perché si sposa? Evidentemente no. Ora, perché si vuol licenziare la donna che va a nozze? Forse perché si temono le conseguenze visibili del matrimonio? Ma chi, nel 1951, si scandalizzerebbe dei segni esteriori della maternità, che tutti consideriamo sacra? E se la maternità, oltre ai segni esteriori, porta anche una diminuzione della capacità lavorativa, è qui che dovrebbe entrare in vigore la legge sulla maternità. Ma, fatta la legge, trovato l'inganno, e si ricorre allora all'inganno per poter licenziare queste donne.

Io ho voluto denunciare in sede politica tali fatti, che non sono così sporadici come lei onorevole Sottosegretario ha voluto asserire, ma sono più numerosi di quel che non si creda. E di chi è la colpa, se si considera una colpa che le donne portino via i posti all'uomo? Dei datori di lavoro, industriali o capi delle grandi aziende. Infatti, quando scoppia la guerra, specialmente gli ultimi grandi conflitti, che hanno richiamato sotto le armi tanti uomini, si è pronti a chiamare le donne e a gettare sulle loro spalle deboli e gentili, come si dice, la tuta dell'operaio o la giubba dell'impiegato. Poi, finita la guerra, quando tornano i reduci, che pur meritano tutto il rispetto, si dice alle donne "andatevene, possiamo fare a meno di voi perché siete delle donne".

TOMMASINI. Le donne sono rimaste tutte al loro posto.

MERLIN ANGELINA. Ma le donne rendono come gli uomini, qualche volta anche di più. Mi si permetta di tirar fuori qualcuno, che voi dite relegato in soffitta, e che forse vi spiace che io nomini. Specialmente lei, che è il Sottosegretario al lavoro, mi consenta di nominare colui che scrisse il "Capitale". Carlo Marx denunciò le tristi condizioni della donna nell'industria inglese; disse che gli industriali inglesi preferivano le donne agli uomini perché, naturalmente, erano pagate meno; e preferivano le madri alle nubili perché esse lavoravano fino a quando erano completamente estenuate, fino a quando cadevano...

RUBINACCI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Da allora ad oggi le condizioni sono molto cambiate.

MERLIN ANGELINA. Perché le donne lavoravano fino all'esaurimento. Perché erano sostenute dal pensiero della maternità, dei figli, che le attendevano a casa e ai quali dovevano provvedere.

Oggi le condizioni sono molto mutate, è vero, perché si sono conquistate leggi protettive, ultima in ordine di tempo quella della maternità; ma lei vede, dal caso che ho denunciato e dagli altri che mi sono stati segnalati, che si tenta di eludere, da parte dei datori di lavoro, gli impegni conseguenti a questa legge, ispirata ai principi costituzionali. Perciò io debbo qui dichiarare che noi tutti lotteremo in quest'Aula e fuori, fino a tanto che la Costituzione non sia rispettata da tutti i cittadini. *(Applausi dalla sinistra).*